

## ALLEGATO 1

VIDEO-INTERVISTA DA ME REALIZZATA IL 4 SETTEMBRE 2008 PRESSO L'ABITAZIONE DI NADIO MICHELONI, MEDIATORE.

### INTERVISTATI:

- Graziano Giuntini (3.10.1943 San Piero a Sieve – Mezzadro, poi operaio e impiegato pubblico; ora in pensione) emigrato a Calenzano nel 1952.
- Franco Collini (17.11.1935 a Barberino di Mugello – Pigionale, poi operaio e socio in una cooperativa tessile; ora in pensione) emigrato a Calenzano nel 1956.
- Donella Burberi (12.6.1943 a Scarperia – Mezzadra, poi operaia nel settore tessile; ora pensionata) emigrata a Calenzano nel 1953.
- Bruno Baldini (8.1.1939 a Barberino di Mugello - Muratore, ora pensionato) emigrato a Calenzano nel 1956.

[Bruno Baldini e Donella Burberi sono marito e moglie]

Assiste ed interviene anche Nadio Micheloni, nato a Calenzano nel 1934, operaio adesso in pensione.

**D** - Perché siete emigrati, o le vostre famiglie sono emigrate, dal vostro paese natale? Cosa speravate di trovare a Calenzano? E perché Calenzano?

**Donella** - Le motivazioni... sai all'epoca io c'avevo dieci anni, e un me ne facevo tanto di problemi... ma la mi' famiglia, probabilmente.. prima di tutto noi si veniva dai mondo dell'agricoltura e si faceva parte d'una famiglia molto grossa e d'una famiglia se n'è fatte due, essendo fratelli... e siam venuti via soprattutto per avvicinarsi alle zone industriali.

**D** - In realtà Calenzano, nel 1952, era ancora un paese agricolo.

**Donella** - Sì, è vero ma l'aveva più che altro una posizione strategica.

**Nadio** - L'era vicino a Prato! Perché per le industrie le sono venute tutte negli anni Sessanta!

**Bruno** - Le industrie le son venute tutte dopo l'Autostrada!

[n.d.r.: La costruzione del Casello calenzanese dell'Autostrada del Sole viene terminata nel 1959 e, nel 1960, ha luogo l'inaugurazione.]

**D** - Quindi la scelta della sua famiglia fu quella di avvicinamento alla realtà industriale della Piana?

**Donella** - Sì, anche perché se uno c'aveva dei figlioli doveva anche spostarsi per dargli delle alternative.

**D** - Quindi è possibile iniziare a parlare di industrializzazione del comune a partire dall'apertura del casello?

**Graziano** - Sì, sì... nel '60, me lo ricordo benissimo. Fra l'altro ci si vergognava anche perché quando s'arrivava c'era il cartello "area economicamente depressa"...

**D** - Già, perché nel 1957 il Comune fu inserito tra le aree depresse con i relativi incentivi; probabilmente è stato anche questo il fattore, insieme all'autostrada, che ha stimolato l'industrializzazione?

**Bruno** - Eh, sì! L'autostrada e gli incentivi..

**Donella** - Fra l'altro, io quando ci si trasferì a Calenzano con la mi' famiglia s'andò a abitare nella prima casa del Comune di Calenzano, non son sempre stata qui, nel Comune sì, ma non in centro. Poi quando passò l'autostrada si dovette venir via perché ci presero tutti i campi! Ci dettero l'esproprio e via! Perché sai, all'epoca, l'erano du' lire, una miseria... insomma, una ragione in più per entrare nell'industria!

**D** - Quando siete arrivati a Calenzano che lavoro facevate? Ossia, che lavoro facevate, o la vostra famiglia faceva, nel vostro paese e che lavoro siete venuti a fare qui?

**Donella** - Noi s'era una famiglia contadina..

**D** - Mezzadria?

**Donella** - Sì, mezzadria... inizialmente s'è continuato anche qui a Calenzano poi però all'età di tredici anni sono andata a lavorare nel tessile. Nemmeno la maggiore età...

[ride e sospira nel ricordarsi l'infanzia]

**D** - A Prato?

**Donella** - Sì, a Prato... poi coi passaggio dell'autostrada siam venuti in centro.. e s'è cominciato tutti a lavorare un po' nell'industria.

**Graziano** - Io e c'ho la stess'età della Donella e c'avevo nove anni quando sono tornato a Calenzano e la ragione l'è la stessa, lo smembramento della famiglia. L'era una famiglia grande, composta da tre fratelli e quindi ne venne fori tre... la scelta di Calenzano la fu anche perché, insomma, io c'avevo nove anni e nell'agricoltura, soprattutto nella mezzadria, le forze le si calcolavano a braccia, e siccome io ero l'unico figlio maschio di tre figli di' mi' babbo, la maggiore l'era una sorella, ma le donne le venivan considerate nella mezzadria, ma non per l'agricoltura, perché l'erano braccia deboli... allora l'era difficile trovare un podere! Si riuscì a trovarlo alla Cipressa, l'ultima casa di Calenzano, ai' confine con Sesto Fiorentino. Io e la mi sorella minore, du'anni meno di me, e s'andava a scuola e ci voleva qualcosa come un'ora pe' andare perché s'andava a quella che l'era la scuola elementare di Baroncoli.

Quindi, le ragioni le furon queste, lo smembramento della famiglia e venire, come si diceva allora, nel *pian di sotto*... perché i Mugello era i' *pian di sopra*, fu più che per una ragione perché trovò questo podere qui! Anche se, certo, salire l'era difficile! Uno cercava sempre di scendere e d'avvicinarsi alle zone vicine all'industria... però gli capitò questo!

E noi siamo stati lì quattro anni e poi ci siam trasferiti a Sant'Angelo, vicino ai Mulino.

E le difficoltà... e trovai delle difficoltà perché noi s'abitava a San Giovanni [n.d.r a San Piero a Sieve], nella casa proprio accanto alla chiesa, e quindi l'era i' centro del comprensorio, e c'avevo un monte d'amici... e invece quando arrivai alla Cipressa s'era l'unica casa e le persone più vicine l'erano a un'ora a piedi, o alla Chiesa di Baroncoli... ero abituato a attraversare la strada e c'avevo la scuola e invece ora mi toccava andare alla Villa Massedonica, lì a Sommaia e a andare e ci si metteva quaranta minuti, anche un'ora perché d'inverno e primavera e piove, e compagnia bella! Oltre a quello ebbi anche delle difficoltà perché a San Giovanni c'era una scuola sola dove c'era dalla prima alla quinta... questo l'era i' grosso problema, praticamente un insegnante e doveva fare tutto, a volte si studiava prima i' programma di quinta e poi quello di quarta, o quello di quarta e poi quello di terza e quindi quando si tornò alla Cipressa si trovò discrete difficoltà! Sia per l'impatto diverso, sia perché si trovò una maestra forse per fortuna più esigente... difatti noi si ripeté l'anno! E io ci rimasi male, l'auguro a pochi perché io ci stetti male! Anche se debbo dire che forse non eran scelte nemmeno sbagliate degli insegnanti quando lo

facevano perché poi dopo la quinta elementare e s'andava tutti ne'campi! Tenerci un anno in più e voleva dire che da ottobre a giugno, perché noi all'epoca e s'iniziava i primi d'ottobre e si finiva a giugno, e si stava in classe, a contatto con l'unica... insomma, si studiava, si leggeva!

Quindi trattenerci l'era un po' in questo senso, perché tanto i' 95% di chi finiva la quinta l'andava a lavorare, quasi nessuno continuava, qualcuno andava all'avviamento.

[n.d.r avviamento professionale dopo la quinta elementare]

Poi quando si tornò a Sant'Angelo, io c'avevo dodici anni, e s'iniziò oltre che a lavorare nei campi e aiutare i' mi babbo, a andare a lavorare negli stanzoni... perché il libretto si faceva a quattordici anni, ma finita la quinta elementare s'andava tutti a lavorare! Chi era figlio del contadino andava a lavorar ne' campi e negli stanzoni, chi non faceva i' contadino andava a fare i'garzone dai falegname, dai fioraio..

**D** - E questi stanzoni dov'erano?

**Graziano** - Allora, incominciavano a Calenzano ad esserci, l'erano delle vecchie stalle di contadini, o de' vecchi segatoi dove ci mettevano i primi telai...

**Donella** - Però, io, diciamo una cosa...

[alza la mano, sembra impaziente di poter dire una cosa]

**Graziano** - E poi a quattordic'anni andai a lavorare in una fabbrica a Prato, una fabbrica grande tessile e lì è stata la prima esperienza.

**Donella** - Io però devo dire una cosa, non so se la può essere utile, però...

[lo sguardo è in basso] Io sono una di quelle persone che non ama per niente l'agricoltura, ma non perché non la reputi utile ma perché un bambino che nasce in una casa di contadini nell'epoca nostra non è mai un bambino!

[il tono si fa deciso e fermo, ma la voce tradisce un po' di emozione; le mani si agitano in aria come per dare legittimità alla propria affermazione]

**Graziano** - Eh, no... mai.

**Donella** - Non ha un'infanzia, non ha nulla di tutto questo. Io sono andata, e mi piaceva tanto andare a scuola, dalle suore fino alla quarta elementare e fra l'altro le mi portavan così perché mi piaceva studiare. [alza la mano come per fare intendere che le suore le erano affezionate per la sua dedizione allo studio]

Per me andare nell'industria l'è stata una grande liberazione, mi ha dato proprio un senso di libertà rispetto a quelle che le sono le regole dei contadini!

Perché un ci sono né sabati né domeniche... nè niente di tutto questo.

**Graziano** - Né le vacanze delle scuole!

**Donella** - E infatti, a que' tempi lì, questo aspetto qui... ecco perché l'esodo dalla campagna. L'è anche un aspetto mentale, che la gente la cerca.

**Nadio** - D'esser più liberi, sostanzialmente!

**Donella** - Eh, sì, esatto!

**D** - Quindi una sorta di insofferenza alle regole della vita contadina...

**Donella** - Sì, ai contadini che chinavano la schiena e si toglievano il cappello ai padrone, cosa che i' mi' nonno c'ha insegnato a non fare [ride], per me lui l'è stato una grande figura!

**Bruno** - Più che altro perché c'era ancora una concezione a livello padronale di Medioevo, nel campo dell'agricoltura, questo l'era il grande problema! Perché lì tu dovevi dare il 50% di maiale, della pecora, di tutto quello che t'avevi... senza contare tutti i sacrifici che uno faceva!

**Donella** - E poi gli utili... li pigliavano principalmente loro, perché poi i soldi li teneano loro e ogni anno e veniva fatto i vari bilanci.

**Bruno** - Io... io un so, io non ero contadino, la mamma sì... però io son venuto via da Barberino perché facevo il muratore, anzi, la prima esperienza l'era stata quella di venire giù direttamente a Prato, andavo a fare cannelle. Poi m'ammalati, mi prese una forte bronchite, e allora quando mi rimisi imparai a fare il muratore alla Cooperativa di Mugello, però i' mi' babbo lavorava già a Prato, cioè prima a Firenze... perché i' mi' babbo era invalido, allora c'aveva diritto al posto di lavoro e allora poi si trasferì a Prato da i' Pugi!

**D** - Ma era pendolare?

**Bruno** - Sì, era pendolare e infatti io coi lavoro mio sarei stato bene anche a Barberino perché il lavoro ce l'avevo, ma poi a quel punto lì coi discorso di i' mi' babbo che doveva fare sempre su e giù! E allora si fece la scelta di venire tutti in giù... io venni qui che avevo sedici anni. Arrivato a Calenzano, intendiamoci, nel '56 era a un livello ancora agricolo, ancora tipo il Mugello! Anzi.. forse di que' tempi il Mugello era...

**Graziano** - A un livello agricolo ancora più avanzato!

**Bruno** - Sì, più avanzato ma anche altre attività, per esempio nell'artigianato!

**Graziano** - Ma guarda, nell'agricoltura la prima falciatrice a trazione animale la portò i' mi' babbo a Baroncoli dai' Mugello! Tutti i contadini e tagliavano ancora tutto con le mani, non ce n'era una! La portò i' mi' babbo dai' Mugello!

**Bruno** - Sì, e poi un altro aspetto che ho notato del Mugello è stato quello del rapporto sociale... mentre nel Mugello, almeno nella zona dove stavo io, c'era un rapporto anche a livello sociale di ritrovo fra i contadini stessi... mentre io quando sono arrivato quaggiù e sono sicuro che se tu ti trovavi in un posto che pioveva, e non c'avevi l'ombrello... tu ti bagnavi, non t'aiutava nessuno! Io ho notato così.

Poi a vent'anni sono andato a fare il militare, poi mi son sposato, poi sono entrato in Comune.

Comunque a Calenzano il salto è venuto dopo gli anni Sessanta.

**Graziano** - Dopo l'autostrada è venuto tutto il resto!

**Donella** - Nei primi anni Sessanta c'era di già le Confezioni..

**Graziano** - Sì, via... dopo l'Autostrada e il Comune depresso...

**Bruno** - Comunque c'è da dire un'altra cosa... che nel Mugello, nei primi anni Quaranta, dopo la guerra.. sorsero, in realtà c'erano anche prima, le miniere di estrazione di lignite per le centrali e poi le attività artigianali dei calzolari.

**D** - Quindi, fondamentalmente, negli anni Cinquanta Calenzano ancora non offriva chissà quali opportunità lavorative dal punto di vista industriale... è più una sorta di avvicinamento.

**Graziano e Bruno** - Sì, era un avvicinamento alla zona industriale!

**Graziano** - Funzionava così: quelli che lasciavano i poderi in Mugello andavano a trasferirsi nei poderi abbandonati da quelli di Calenzano che erano andati a lavorare nell'industria, anche a Prato... e nei nostri poderi magari ci venivano a sostituire quelli del Meridione, del Polesine, del basso ferrarese.

**Nadio** - Comunque, dal punto di vista della vita sociale, c'ha ragione lui perché erano molto più avanzati in Mugello che a Calenzano. Calenzano era un comune zona bianca, conservatrice, coi contadini isolati.

**Graziano** - Ma poi un'altra cosa: noi, in Mugello s'aveva la luce elettrica in casa! Quando si tornò alla Cipressa, a Calenzano, non s'aveva nemmeno la luce elettrica! E la prima falciatrice a trazione animale la portò il mio babbo alla fattoria Mattoli a Baroncoli, c'era tutti i contadini che falciavano con le mani, nel '52! Oppure noi s'aveva il trinciaforaggio elettrico! S'arrivò qui, zero!!! Si faceva ancora tutto a mano come dugent'anni prima! L'agricoltura a Calenzano l'era d'un'arretratezza oltre che per l'aspetto sociale che l'ha detto i Baldini!

Oltre al dramma d'essere lassù... dopo qualche anno ho incontrato gli amici che c'avevo a San Giovanni, perché nel giro di quatt'anni si son trasferiti tutti quaggiù... e s'è rifatto un po' il gruppo, perché in effetti c'era delle difficoltà anche da questo aspetto qui! Quello sociale.

**Bruno** - Sì. Io abitavo in una borgata, non proprio a Barberino, a un km e mezzo da Barberino e lì la sera ci si trovava, oppure d'inverno s'andava a veglia nelle case e i contadini facevano la raccolta del grano, la battitura l'era una cerchia di contadini della zona che facevano ad aiutarsi!

**Donella** - Ma quella l'era una caratteristica della mezzadria, d'aiutarsi quando c'era bisogno di manodopera nei momenti particolari... o la vendemmia! Lo facevano anche qui.

**Graziano** - Sì, sì... questo si faceva anche qui!

**D** - E lei, Franco?

[Incito Franco a parlare perché sembra propenso, pur non riuscendo a prendere la parola]

**Franco** - Io son venuto via da Barberino nel '56 per ragioni di lavoro, si può dire... perché bisognava venire via per andare a lavorare a Prato e ci si doveva levare alle quattro e mezzo la mattina per prendere l'autobus... tornando a Calenzano c'è stato anche un miglioramento dal punto di vista economico perché poi noi s'è avuto la fortuna di tornare alla Fogliaia ecco, e qui fo una parentesi, perché io alla Fogliaia non ho trovato la socialità che c'era a Barberino, però abbastanza... nella frazione della Fogliaia c'era tutti contadini, non è sviluppato come ora. C'era quattro o cinque case... io e il mio babbo si lavorava a Prato, poi nel '68 siam venuti a lavorare a Calenzano in Via del Pratignone. Ecco, al Pratignone c'era solo il Cavallini e il Pagliai, e un altro poi l'era tutto verde e campi. Io dico questo, siamo venuti via perché purtroppo lassù l'esigenze, non dico la povertà a livello... però era molto elevata.

**D** - Ma voi eravate una famiglia mezzadrile?

**Franco** - No, no... noi quando si venne via da Barberino s'era a pigione... il mio babbo lavorava nelle miniere di lignite e io venivo a Prato, però levari alle quattro e mezzo di notte, perché poi si lavorava mattina, sera e notte, l'era gran sacrificio. Poi io ebbi fortuna perché quelli più anziani di me crearono una cooperativa tessile a Prato e poi a Calenzano.

Comunque io l'ho trovata la socialità simile a Barberino alla Fogliaia, perché le porte l'eran tutte aperte e se uno gli'aveva bisogno c'era sempre qualcuno.

**D** - Quindi è giusto dire che avete iniziato a percepire una trasformazione di Calenzano in senso industriale solo a partire dal passaggio dell'autostrada?

Fino a quel momento non era che un paesetto agricolo?

**Graziano** - Sì, c'era degli stanzoni con dei telai ma poi basta. C'era qualche artigiano edile, la cementizia di Settimello e quella della Val Marina, la Stefanutti... e un paio di fornaci, poi un c'era altro.

**Bruno** - E la fornace di Carraia!

**Graziano** - Sì, e alcune fornaci. Quella del Settesoldi a Carraia e poi un'altra qui [n.d.r vuol dire nel centro del paese] ma la chiusero. Mi ricordo ci prendevo a volte la calce, ma poi la chiusero.

**Bruno** - Sì, verso la metà degli anni Cinquanta.

**Graziano** - Sì, metà anni Cinquanta..

**D** - Ecco e questa trasformazione come l'avete vissuta? Come l'avete percepita? Una trasformazione disordinata... con fabbriche costruite un po' a casaccio?

[Tutti annuiscono]

**Bruno** - Sì, e difatti così e successo.

**Franco** - Fin quando non è stato formalizzato il piano regolatore l'è stato un po'.

**Graziano** - Sì, ma senza esagerazioni.

**Donella** - L'è stato tutto un po' così.

[agita vigorosamente le mani come a indicare un senso di caos]

... però a Calenzano rispetto a Prato l'industria la s'è sviluppata più varia, mentre a Prato era prevalentemente tessile, a Calenzano c'era la chimica, e le confezioni...

**Nadio** - Ma perché c'è Firenze!

**Donella** - Sì, forse un'industria più di servizio visto che c'è Firenze.

**Bruno** - C'è stato un trasbordo perché di molte industrie di Prato e di Firenze le son venute a Calenzano. Primo, da un punto di vista economico coi' discorso dell'area depressa...

**Donella** - Sì, le prime le furon le confezioni.

**Graziano** - E poi, lo sai perché? Perché sennò indò l'andavano? Nelle città non c'era verso di allargarsi.

**Bruno** - Sì, poi perché c'avevano più modo d'allargarsi.

**Graziano** - Lo stesso Pasquali venne qua, la fabbrica c'ha bisogno di spazi. Comunque devo dire una cosa perché io lo stesso lavoro che facevo a Prato son venuto a farlo in Via del Pratignone, a Calenzano... e prima ci mettevo un'ora in bicicletta, poi ci mettevo dieci minuti, e sinceramente l'era un po' diverso..! [ride]

**D** - Quindi voi, in definitiva, avete lavorato poi tutti a Calenzano?

**Bruno** - Sì, io in comune.

**Graziano** - Io fino al '68 a Calenzano, in fabbrica, poi ho cambiato mestiere.

**Donella** - Io fino al '63 ho lavorato a Prato, tenendo presente che, abitando alle Croci, mi toccava levarmi alle quattro e un quarto la mattina ... a tredici anni mi alzavo alla quattro e un quarto per andare a lavorare. L'è tutt'un ridere guarda.

[dai gesti e dal tono della voce si percepisce un certo rammarico per la vita condotta da ragazzina]

**D** - E dopo il '63?

**Donella** - Dopo il '63 a Calenzano nell'industria tessile, ossia Calenzano. Calenzano-Campi...

**Franco** - Io invece dai '68 ai '90 a Calenzano.

**D** - In che settore?

**Franco** - Tessile! In una cooperativa tessile... Cooperfi la si chiamava.

**D** - Dal punto di vista dimensionale, cosa mi sapete dire delle fabbriche che si sono andate localizzando a Calenzano? Si conferma il modello toscano delle piccola impresa?

**Bruno** - Sì, le industrie maggiori, quelle più grandi le sono venute dagli anni Settanta agli anni Ottanta.

**Graziano** - Eh, ma le confezioni arrivarono prima.

**Bruno** - Sì, le confezioni sì ma la Manetti e Roberts l'arrivò negli anni Settanta, o la Benelli...

**Graziano** - Sì, ma altre non ci si ricordano perché un ci son più. Per esempio la Florence l'arrivò che era la fine degli anni Cinquanta.

**Donella** - La fu una delle prime...

**Graziano** - E ci lavorava circa duecento donne, erano aziende tedesche.

**Donella** - Poi successivamente quelle chimiche, tipo la Testanera, la Manetti e Roberts...

**D** - E queste quando?

**Donella** - La Testanera mi pare risalga alla fine degli anni Sessanta, metà degli anni Sessanta.

**Graziano** - La Luisa arrivò alla fine degli anni Cinquanta, o forse un po' dopo, forse Sessanta, anche lei dopo l'autostrada e così anche la Florence.

**D** - E la Testanera che tipo di fabbrica era, grande?

**Graziano** - E, sì... una multinazionale! Quanti lavoratori c'aveva? Fra impiegati e operai eran più di cento.

**Bruno** - La Manetti e Roberts all'inizio erano anche 700-800 e anche la Pasquali era grande.

**D** - La Pasquali a quando risale?

**Graziano** - È stata la seconda fabbrica dopo la Landelli quindi Sessanta! Faceva motocoltivatori, piccoli trattori... sì, insomma, tutto in quegli anni. Sessanta, Settanta...

[Devo cambiare il nastro della videocamera; intercorrono alcuni minuti senza registrazione e la conversazione torna nuovamente sul tema della "non nostalgia" degli ex mezzadri rispetto alla vita contadina]

**Graziano** - Io devo dire una cosa, quello che ha detto la Donella, perché siamo tutti e due figli di una famiglia contadina. Io non sento affatto la nostalgia.

**Donella** - Nemmen'io...

[ride, ma tiene a ribadire il concetto]

**Graziano** - Perché noi non s'è avuto un'infanzia! Perché io invidiavo

[il tono della voce sottolinea il termine "invidiavo" nella sua intensità espressiva]

**Donella** - Bravo..!

[anche Donella conferma l'esistenza di un sentimento d'invidia, annuendo con un riso amaro]

**Graziano** - ...invidiavo i figli dei pigionali, come si chiamavano allora, perché l'estate, quando c'era le vacanze della scuola loro andavano a giocare, noi invece a giocare non si poteva andare! Perché d'estate c'era da andare a fare il lavoro nei campi, col bestiame e tutto il resto... Io mi ricordo ci davano il librettino delle vacanze estive per fare le lezioni, la maestra... e c'era scritto delle vacanze al mare, vacanze di qua, vacanze di là... per me la vacanza, sì, vabbè non andavo a scuola la mattina ma mi alzavo anche prima per andare nei campi! Quindi, alla fine, cosa son state le vacanze scolastiche lo sapevo perché mi davan la pagella, al di fuori di questo le vacanze non eran nulla. Io l'infanzia e l'adolescenza, se vedo come l'hanno passata altri o come la passano non ci son state, via...

**Bruno** - Io invece, per esempio, quando ero in vacanza e non andavo a scuola e andavo dai miei zii che eran contadini e per me era una vacanza...

**Graziano** - E io invece non ho nessuna nostalgia, anche per il modo con cui ho vissuto la scuola, perché a me mi piaceva studiare! Io la terza media l'ho dovuta prendere da grande battendo la sera la testa sui libri dopo il lavoro, quindi ecco, noi s'invidiava loro, perché quando smettevan la scuola non facevan nulla e noi, invece... anzi, d'inverno s'andava a scuola, ma d'estate che non ci s'andava si lavorava anche di più! Quindi, di fatto la vacanza non c'è mai stata! E io ho sempre provato invidia.

**Nadio** - Vedi la differenza..! Perché io della mia infanzia invece ho proprio goduto a pieno, da com'era bello Calenzano, creato dai contadini perché era tutto un grande giardino...

**Donella** - Eh, perché per te, a differenza di noi, fare il contadino era come...

[agita le mani in aria come a disegnare una nuvola; intende dire che coloro che non hanno vissuto sulla propria pelle la condizione contadina, soprattutto da bambini, possono immaginare la vita nei campi come qualcosa di magico e bucolico, non percependo i reali enormi disagi e sacrifici]



... tu sei come lui!

[indica il marito]

**Nadio** - Certo!

**Bruno** - Io andavo dalla mia zia contadina d'estate, per me sembrava vacanza. Andavo a guardare le pecore, i maiali ma mi garbava...

**Donella** - Sì, ma perché lui era rispettato come ospite. Io ero la figlia e dovevo far le cose che dovevo fare!

[si agita sulla sedia, è un ricordo che ancora evidentemente la disturba]

**Nadio** - Eh, sì... è stata proprio un'esperienza diversa perché poi per me è stato drammatico entrare in fabbrica, nel mondo industriale. Per voi è stata una liberazione.

**Graziano** - Ah, sì, io quando sono entrato in fabbrica mi son sentito liberare!

**Nadio** - Per me un dramma perché la scuola l'ho fatta fino alla terza dalle suore, poi fino alla quinta con una maestra che la voleva che seguitassi a studiare ma un sì poteva perché allora di scuole medie c'era il Cicognini, che è privato e allora ci voleva i quattrini e quattrini non ce n'era. La maestra la disse alla mi' mamma: "segnarlo alle medie no, perché non c'avete la possibilità, ma segnatelo alle commerciali perché dopo, quando cresce, può lavorare e seguitare a studiare, anche lavorando".

La mi mamma l'andò per segnarmi come l'aveva detto l'insegnante delle elementari, i' direttore s'arrabbiò con tutti i genitori e fece un'assemblea e gli'aveva ragione dai suo punto di vista: "Vu segnate sempre i figlioli alle commerciali, poi fanno tre anni e vanno a lavorare... allora segnateli all'avviamento industriale".

E a quel punto lì la mi mamma non sapeva icchè fare, l'andò a sentire le mi zie, ma loro non mi conoscevano mica e gli dissero che c'aveva ragione i' direttore e allora mi segnarono all'industriale e a me mi passò la voglia!

E poi andare a lavorare in fabbrica fu un dramma perché a Calenzano io vivevo all'aria aperta, la scuola la durava quattro ore la mattina e basta anche quando c'era i tre mesi di vacanze la sera era sempre o ni' fiume, o ni' bosco o fra campi, per me l'era una cosa meravigliosa! Quando entrai a lavorare io diventavo pazzo!! [il tono si fa sempre più concitato] Io correvo come un pazzo per arrivare alle cinque e andar via, poi s'arrivava alle cinque e dicevano, no! Bisogna far le sette, bisogna far l'otto! Tutti gli altri operai contenti perché almeno portavano un po' di quattrino a casa... io diventavo pazzo! Io se non avevo questa perché, non so come dire... io quando andavo dalle suore mi piaceva la dottrina di Cristo, mi affascinava la vita di Cristo in modo incredibile... e questo concetto della non violenza... perché io, facilmente, sennò e potevo entrare anche nelle Brigate Rosse, dalla rabbia che sentivo. Mi pareva di diventar pazzo a stare otto ore con lo spazzolone, coi' caldo, l'aria puzzolente di quelle incredibili. Io ho pianto a lavorare! Ma tante volte!! L'è stato un dramma.

**Donella** - La mi' rabbia l'era, a differenza di te, che a me mi piaceva studiare, e invece non avevo potuto perché a me, mi si deve dire "sì, basta aver voglia!" Ma levati alle quattro e un quarto la mattina e torna a casa alle sette la sera... come si fa, chi ce la fa?!

[Graziano annuisce enegicamente; la questione dello studio ed il fatto di non aver potuto studiare bruciano ancora evidentemente]

**Donella** - Ecco... e quindi io poi sono andata a fare le 150 ore e con tanto piacere devo dire, ma io dico... oltre al fatto che nella casa del contadino si doveva lavorare perché servivano le braccia, c'era anche una mentalità di non far studiare il figliolo. Io c'avevo un nonno che era intelligentissimo, anche se non aveva studiato e siccome a me mi piaceva andare a scuola lui l'era l'unico che mi faceva il regalo, da quanto gli piaceva che avessi un'istruzione. L'era

un comunista di quelli i' mi nonno, figuriamoci! E mi diceva: "tu devi continuare a studiare!" La mi mamma, da donna pratica, perchè devo dire che nelle famiglie mezzadrili c'era un pò di matriarcato... cioè c'era i' capofamiglia, ma anche la donna, un certo tipo di donna, la contava... insomma, la decideva la mi mamma se io dovevo continuare a studiare o no. La maestra la mandò a chiamare lei e lei... occorrevo in casa! Neanche a parlame di studiare! E devo dire una cosa: quando sono andata a lavorare, nel mondo femminile io ho trovato parecchia solidarietà, soprattutto all'inizio, ancora più di quello che lui dice fra i contadini [indica Franco] Ecco io questa solidarietà, questa aggregazione, l'ho trovata nel lavoro in fabbrica... I senso dell'aiuto, della socializzazione, dell'aiutarsi... e ora mi sembra che questa cosa la vada un pò a cadere, cioè emerge l'individualità ma la collettività non esiste più!

**Nadio** - Sai, s'è fatto grandi conquiste [allude allo Statuto dei Lavoratori] ma poi dopo gli anni Settanta l'è subentrata un'altra mentalità, quella del non lavorare, di fregare i' padrone e compagnia bella..! Perché poi c'era questa mentalità, la solidarietà che la c'era l'è rimasta fino agli anni Settanta... perché dopo io ho lottato anche con gli altri operai che non volevan lavorare, perchè poi c'era anche queste mentalità, e facevan gli estremisti! L'erano tutti di Democrazia Proletaria, PSIUP e compagnia bella... e i più vagabondi l'erano i più estremisti di tutti!!!

**Donella** - Però di molti di questi tu te li sei ritrovati nel pubblico!

[allude al settore]

**Graziano** - O alla Coop!

[Scaturisce un accesso quanto confusionario scambio di idee fra gli intervistati riguardo a questo punto]

**D** - Dal punto di vista dell'aggregazione sindacale, degli scioperi di fabbrica... qual è stato l'impatto per voi che provenivate dal mondo contadino?

**Graziano** - Ma, per me è stata una crescita nei rapporti anche sociali perché t'hai un rapporto con tante persone diverse. Perché, per esempio, io avevo visto gli scioperi che avevan fatto i miei genitori nell'agricoltura, ma quando sono arrivato in fabbrica il primo sciopero che ho visto l'è stato nel luglio Sessanta, quindi è stato il primo sciopero politico! Io c'avevo... quanto? Son nato nì '43... quindi c'avevo 17 anni. E me lo ricordo abbastanza cruento! L'era un luogo di lavoro dove c'era una coscienza sindacale fortissima, anche se era un'azienda piccola. Mi ricordo si iniziò lo sciopero a mezzogiorno, e io seguivo gli altri però fu i' primo sciopero... insomma, io mi ricordo che mi dette tanto anche in questo senso! Quindi è stato, oltre al discorso della liberazione dalla mezzadria anche prender coscienza di certe cose... che poi di lì ho sentito la voglia anche di andare a prendere la terza media e alle serali e poi di mettermi a fare i concorsi per cambiare, perchè, insomma, in fabbrica... stavo meglio da qualche altra parte! Non solo l'aspetto economico, perchè l'agricoltura la rendeva i' giusto, non solo la mezzadria, ma liberarmi anche! Perché i soldi ce l'aveva i' capofamiglia e i' proprietario e quindi te, di fatto tu dovevi sempre chiedere... Quando sono andato a lavorare io c'avevo il mio stipendio! E c'avevo anche un'autonomia quindi c'è stata non solo una crescita, ma anche un'autonomia nei confronti dei miei genitori! E quando ho deciso di fare certe scelte le ho fatte con una certa autonomia.

**Nadio** - Io, devo dire, a livello politico ho patito tanto. Però il Partito Comunista, devo dire, c'ha formato tanto...

**Graziano** - Eh, sì... s'è preso delle cantonate enormi, per quanto mi riguarda... ma io lo devo ringraziare sotto l'aspetto della crescita di vedute! Il PCI m'ha dato tanto sotto questo aspetto qui!

**Nadio** - A tutti, a tutti...!

**Graziano** - Poi... è chiaro! L'era una dottrina! E come tutte le dottrine...

**Nadio** - lo devo dire, quando ho cominciato a lavorare in fabbrica a Prato io avevo rabbia, ce l'avevo con tutti: coi' sindacato, con la Chiesa, con tutti! Come la CGIL, c'è gente lavora dodici ore al giorno e non fanno nulla..! Sai, quando siamo giovani... Il fatto del '63, del Partito Comunista, di fare vita collettiva e m'ha cambiato in positivo!

**Donella** - Anche a me!

**Nadio** - lo lo riconosco! Poi quando mi sono accorto, e ce ne siamo accorti tutti, che l'era una "chiesa", una dottrina e per me le dottrine le son tutte sbagliate, come quelle religiose, perché dottrina vuol dire che ci son dei comandamenti e uno deve essere ligio ai comandamenti. E invece la forza più grande dell'essere umano è quella di essere il più libero possibile e questo c'ha creato grandi problemi negli anni Ottanta e Noventa... però, per me, fino a Berlinguer, è stato una scuola.

**Donella** - Però devo dire che io anche con il sindacato ho imparato prevalentemente quando si faceva con una certa clandestinità! Perché si faceva, eh! Non c'è dubbio.

**Graziano** - La trattenuta della busta paga l'è stata la rovina del sindacato!

**Donella** - Esatto! Quando si faceva con gli assegni e s'andava a metterlo nell'urna, con la scelta della sigla sindacale, allora bisognava farlo a passaparola! Quando l'è stato istituzionalizzato, guarda!

[alza in alto le braccia e le fa ricadere sulle gambe in segno quasi di disfatta]

**Graziano** - Sì, sì... la rovina del sindacato l'è stata la trattenuta!

**Donella** - Allora gli'è venuto fuori i parassiti, i parassiti di sindacato!

**Nadio** - Certo, certo...

**Graziano** - Che non rischiavano nulla e avevano lo stipendio assicurato! Quando i' sindacalista e doveva guadagnarsi lo stipendio tutti i giorni, l'era diverso!!!

**Bruno** - E come andavan volentieri a fare i' sindacalista, dopo eh?!

**Graziano** - Via, ora s'è divagato. Tu ci permetti qualche sfogo! Però ti voglio dire una cosa sola: io c'ho due figliole... allora, i' mi babbo, il loro nonno, l'è morto a novant'anni. Lui era analfabeta, perché figuriamoci a quell'epoca lì e finivan in terza elementare! Però l'aveva imparato a leggere e scrivere perché la sera l'andava dai' prete, poi e aveva imparato a leggere le lettere quand'era militare, per evitare di fassese leggere e sapeva fare la sua firma. Quando si laureò la mia figlia maggiore, lui l'aveva una felicità fuori dagli occhi! E gli disse questo: "Silvia, indipendentemente dal lavoro che tu farai quello che tu c'hai ora non te lo può levar nessuno!" Lui era analfabeta! E glielo disse che aveva ottantanov'anni!

**Nadio** - Ma c'era saggezza! Graziano... c'era una grande ignoranza, ma c'era anche una grande saggezza, che ora la s'è persa!

**Graziano** - Lui, quando vinse Berlusconi... la disperazione che gli prese a quest'uomo! "Ma guarda" diceva "l'ha rivinto i fascisti!!" Proprio la disperazione, la disperazione! E lui che con tutta la gioia andava a votare, quando c'era le elezioni, tutte le volte... la mattina l'andava fra primi, si vestiva elegante! Perché lui e aveva provato quande a votare e un si poteva andare, l'era un momento grosso, importantissimo! Si metteva giacca, cravatta... alle nove l'aveva bell'e votato!

**Nadio** - Sì... c'era una grande ignoranza! Anch'io, eh! Ma questa gente qui l'aveva una grande dignità e saggezza, derivata dall'esperienza di vita!

**D** - Voi siete rimasti in qualche modo in contatto con il vostro paese d'origine? Insomma, sicuramente avrà subito una trasformazione, come si è trasformato Calenzano che ha accolto, si saranno trasformati Barberino, Scarperia e San Piero a Sieve che hanno rilasciato popolazione...

**Bruno** - Sì, sicuramente. il Mugello s'è trasformato! Considera che il Comune di Barberino faceva 11.000 abitanti negli anni Cinquanta... e poi s'era spopolato ed era arrivato a neanche 6.000 abitanti. Poi c'è stato un ripopolamento, eh... perché anche lì poi sono arrivate le industrie. Ora sta risuperando le 10.000.

**Donella** - Sì, però ora c'ha caratteristiche diverse, più turistica...

**Franco** - C'è il lago di Bilancino!

**Bruno** - Sì, poi anche il trasferimento di una certa industria, lì dove c'è l'Outlet

[fa riferimento al McArthurGlen Barberino Outlet]

... poi se tu vai a Scarperia!

**Donella** - Se tu vai a Scarperia un po' d'industria, non grossa, ma la trovi...

**Bruno** - Anche Borgo San Lorenzo, anche quello s'è sviluppato!

**D** - Quando siete arrivati qui a Calenzano avete percepito una componente di immigrati provenienti anche da altre zone, oltre al Mugello? O da altre zone d'Italia? Per esempio meridionali?

**Graziano** - Per i meridionali l'è come ora con gli albanesi, tanto per intendersi e per essere obiettivi, l'erano i "terrori"...

**Bruno** - Sì, ma a Calenzano non è che ci sia mai stata una grande immigrazione così... più a Prato!

**Donella** - A Calenzano son venuti però anche da altre parti della Toscana, dall'Aretino... poi a Prato con il fatto dell'industria tessile son venuti tanti meridionali! Più di sicuro a Prato che a Calenzano!

**Bruno** - Io ti dico, son convinto che se s'andasse a fare una ricerca l'aumento di popolazione di Calenzano dagli anni Cinquantacinque-Sessanta l'è venuta praticamente quasi tutta dai' Mugello!

**Donella** - Sì... dove si sta noi son tutti di' Mugello! Oppure di Orvieto... queste zone qui.

**Bruno** - Sì, o sennò Arezzo o i'Casentino!

**Franco** - Guarda, di dove vengo io, della mi' frazione... di trenta famiglie venti e rotte vennero a Prato! Calenzano, Sesto, Prato! Montemurlo...

**Bruno** - Sì, anche di dove vivevo io e vennero tutti a Prato...

**Graziano** - Poi di' Sud, calabresi... crotonesi più che altro... gli Scervino son di Crotona, quando noi si venne via da Baroncoli e s'andò a Sant'Angelo, lì gli'arrivarono gli Scervino, tre famiglie.

**Donella** - Caratteristica per conto mio, poi può darsi che dica una stupidaggine, l'è una mia opinione... se noi si va a guardare le case popolari te tu avrai di sicuro difficoltà a trovare uno di' Mugello che sta nelle case popolari!

[Il tono della voce e la gestualità lasciano trasparire un certo orgoglio]

**Franco** - Non c'è nessuno!

**Donella** - Non ce ne sono! Perché hanno una caratteristica diversa nel modo di collocarsi di fronte all'ente pubblico e del chiedere, rispetto ai meridionali.

**Graziano** - Ma non solo meridionali, eh, anche altre parti d'Italia. Se te vai nelle case popolari anche a Calenzano tu trovi veneti!

**Bruno** - Sì, perché coi' discorso del Polesine...

[fa riferimento all'alluvione del Novembre 1951 nel Polesine, ossia quella regione del Veneto situata tra il basso corso dei fiumi Adige e Po fino al Mar Adriatico]

**Nadio** - E sì, ci fu immigrazione da lì... dopo il disastro!

**Graziano** - No, no, di' Mugello nelle case popolari non ce ne son mai stati e non credo ce ne siano.

**Bruno** - Se tu vai a contare a Calenzano ce ne saranno due in tutto di' Mugello!

**Franco** - Un ce n'è punti! Un ce n'è punti!

[agita in aria il dito indice, come a far segno di no; è evidente che tutti e quattro gli intervistati, mugellani, si sentono orgogliosi di questa attitudine che li contraddistingue a far da soli e a non pesare sulla comunità]

**Nadio** - Di' Polesine sì...

**Graziano** - Sì, di' Polesine sì... ma anche di' basso ferrarese, e si diceva che eran stati portati dalla piena. C'era i meridionali e quelli portati dalla piena!

**Donella** - E infatti, quando io lavoravo a nell'industria tessile, c'era di molti meridionali e mi domandavano: "Come si può fare per avere un alloggio popolare?" E io gli dicevo: "Ah! Non lo chiedete a me perché questa è una cosa che proprio non so!"

Eppure io, guarda, vengo da una famiglia di cinque figlioli e cinque figlioli son duri ora, ma l'eran duri anche allora! Però, ti dico, mai si sarebbe andati a chiedere certe cose! Noi si faceva da sé! E invece...

**Nadio** - Io devo dire una cosa: secondo me il fatto che sia venuti di molti mugellani l'è stata una cosa positiva per la società di Calenzano perché qui c'era una cultura contadina conservatrice subito dopo la guerra, l'era una zona bianca.

**Franco** - Il Mugello l'era diverso!

**Nadio** - Ma anche Sesto l'era già diverso!

**Bruno** - Sommaia l'era una zona di democristiani...

**Nadio** - Sì, ma quasi tutto!

**Graziano** - Anche Sant'Angelo!

**Donella** - Io, che andavo a scuola dalla suore e ni' '48 ci furon l'elezioni... e le suore le chiamaron la mi' mamma per sentire per chi si votava! In casa mia di queste cose ne parlavano! C'avevo cinqu'anni ma m'è rimasto impresso questo fatto! Che la madre superiora la voleva sapere per chi la votava la mi' mamma.

**Graziano** - Comunque io mi ricordo che nelle case dei contadini... le riunioni di partito le facevan nelle case dei contadini! Anche a casa mia, quando si stava ni' Mugello, mi ricordo l'sindaco di Barberino... le riunioni sindacali le facevan nelle case dei contadini, siccome c'era le cucine molto grandi e un salotto enorme!

**Donella** - Un c'era mica le case di' popolo!

**Graziano** - Le c'erano nei paesi ma nelle frazioni..? Famiglie piccole non ne esisteva! Eran tutte famiglie di più di dieci persone fra bambini e vecchi . Vecchi per modo di dire, perché c'avevano cinquant'anni, sessanta...

**Donella** - ...ma da me, anche ni' '53, e votavano il Partito Comunista, ma l'andavano anche alla messa! Perché, ti posso dire... il mi' nonno era anche profondamente cattolico, guai se un n'andavano alla messa!

**Nadio** - Ma la famiglia tradizionale delle campagne toscane l'era così! l'babbo comunista e la mamma cattolica! Anch'io! L'è la tradizione, sostanzialmente, della Toscana! Poi mi ricordo, all'inizio..ni' '46-'50..i' ritrovo l'era la parrocchia!

**Donella** - Sì, però io devo dire che la mia formazione è stata prevalentemente nell'industria e in fabbrica!